



AMICI NEWS



foto di Vittore Buzzi

SOMMARIO

Pagina 2 - 3

Tutti parlano di pace ma non di come arrivarci

Pagina 4

Bangassou nel caos

Pagina 5

Ribelli e Stato inesistente: ma la missione continua

Pagina 6

Marie Paulin sacerdote!

Pagina 7

L'oratorio feriale versione africana

Pagina 7

Container preziosi come un tesoro

Pagina 8 - 9

Pistoia accende i riflettori sul Centrafrica

Pagina 9

Arrivi e partenze

Pagina 10

H.F.C.C.: la famiglia si allarga

Pagina 10

Una giornata per dire grazie

Pagina 11

Due nuovi diaconi in Thailandia

Pagina 12

Informazioni utili

Tutti parlano di pace ma non di come arrivarci

Riportiamo l'intervista realizzata dalla giornalista Patrizia Caiffa per AgenSir all'arcivescovo di Bangui Mons. Dieudonné Nzapalainga.

"Lo Stato ha cessato di esistere" e i gruppi radicali armati sono "signori della guerra" che "regnano con il terrore" e "hanno diritto di vita e di morte sulle persone". Non c'è ancora pace per la Repubblica Centrafricana secondo il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui, nonostante la firma degli accordi a Roma lo scorso 19 giugno. Ma le soluzioni a suo avviso ci sono: "Andare nei villaggi, individuare i veri capi, dialogare con loro, chiedere di deporre le armi e instaurare l'autorità dello Stato". Nella Repubblica Centrafricana, nonostante la firma di un nuovo accordo di pace lo scorso 19 giugno fra il governo e diversi gruppi politico-militari attivi, regna ancor il caos.

Il governo centrale conta poco e alcuni gruppi radicali armati che prosperano sul commercio di armi, diamanti, legno, oro e risorse minerarie detengono il controllo del territorio, imponendo l'autorità con la forza. "Sono 'signori della guerra' che hanno diritto di vita e di morte sulle persone": così descrive la situazione del suo Paese il cardinale Dieudonné Nzapalainga, arcivescovo di Bangui. Fornendo alcuni suggerimenti per rendere davvero efficaci gli accordi e realizzare una vera pace.

Com'è oggi la situazione nella Repubblica Centrafricana?

Lo Stato non esiste più, nelle città e nei villaggi l'autorità si è indebolita. Ci sono solo gruppi ribelli armati che non rispettano l'autorità né del prefetto, né del sindaco. Questa è la realtà della Repubblica Centrafricana: lo Stato ha cessato di esistere e i gruppi sono diventati

"signori della guerra" che hanno diritto di vita e di morte sulle persone.

A Bangassou giorni fa una donna musulmana incinta è stata rapita da alcuni giovani. Alcuni membri della sua comunità hanno reagito, saccheggiando, bruciando e prendendo in ostaggio alcuni operatori Caritas. Ma si trattava di gruppo estremista. La comunità musulmana è accolta nella missione e protetta. L'ultima volta un camion arrivato da Bangui con aiuti umanitari e viveri per gli sfollati è stato saccheggiato. Alla popolazione non è arrivato niente.

A Bangassou ci sono ancora scontri?

Sono andato più di un mese fa per una visita pastorale e già allora avevano cominciato ad attaccare la comunità. Sono tornato con il vescovo e abbiamo parlato con i giovani per chiedere di deporre le armi. Questo ha calmato un po' la situazione ma non abbiamo la forza per disarmarli. Fanno parte di piccoli gruppi radicali anti balaka (milizie organizzate che colpiscono in prevalenza i musulmani, ndr) ma tutto ciò non ha niente a che vedere con una guerra tra religioni. Un esempio, per capire: durante gli scontri un uomo musulmano è fuggito attraversando un fiume per entrare nella Repubblica democratica del Congo. La moglie e i cinque figli erano accolti in una missione cattolica. Un sacerdote ha cercato di aiutarli a raggiungere il marito. Mentre stavano prendendo la piroga sono arrivati i ribelli, li hanno circondati per ucciderli. Qualcuno ha cercato di convincerli a non farlo. I ribelli sono andati dal loro capo, ferito e ricoverato in un ospedale, e gli hanno chiesto cosa fare.

Il capo ha detto: "Uccideteli". I ribelli hanno eseguito il compito. Pensavano che la donna fosse morta, invece era solo ferita. Una donna cristiana l'ha soccorsa e portata in ospedale. Questo episodio fa capire che questi giovani anti-balaka non obbediscono alle autorità

religiose. Non hanno ascoltato un sacerdote ma hanno chiesto ad un capo militare. *Quando si dice che uccidono per motivi religiosi è falso, è una situazione molto più complessa.*

Cosa spinge questi gruppi radicali alla violenza?

Questi gruppi si sono sostituiti allo Stato e regnano con il terrore. Le persone non possono andare liberamente nei campi, accedere alle cure, andare a scuola.

La preoccupazione di questi gruppi estremisti è il denaro, i diamanti, il legno, l'oro, le risorse minerarie.

Tutti questi soldi finiscono nelle mani dei gruppi invece di essere utilizzati per costruire una scuola o un ospedale. Hanno fagocitato una intera popolazione rendendo difficile la sopravvivenza. Cosa si può fare davanti a questi giovani armati? Niente.

Questa è la realtà nelle nostre città. Senza autorità e nel caos.

Le forze Onu della Minusca non intervengono?

A volte la Minusca è lì a fianco ma non vuole scontri. E non può andare oltre 10 km dalle città. Se c'è uno scontro a 11-12 km non possono muoversi. I gruppi ribelli lo sanno e attendono le persone lì. Quando vedono un soldato della Minusca (Missione Onu in Centrafrica) si nascondono ma poi sono loro a comandare. È un gioco sottile, che durerà finché non ci saranno forze armate nazionali in grado di impedire a questi gruppi di prendere in ostaggio una popolazione intera.

Eppure a Roma, di recente, è stato siglato un accordo di pace.

È stata firmata una carta ma la realtà sul campo è diversa. Perché questi gruppi si sono divisi in sottogruppi e nessuno può impedirglielo. Li hanno lasciati fare e si sono attribuiti l'autorità. Senza limiti la zona è porosa, e loro detengono il potere in tutto il territorio. Ho già detto altre volte che chi viene a firmare gli accordi non sono i capi che agiscono sul campo. I capi sono rimasti, hanno inviato persone che non hanno molto peso. Come si fa a mantenere gli impegni se l'accordo è firmato da un rappresentante di un grande gruppo ma all'interno è diviso? Sarebbe meglio andare nei villaggi, individuare i veri capi, dialogare con loro, chiedere di deporre le armi e instaurare l'autorità dello Stato. Allora l'accordo sarebbe più efficace.

La capitale Bangui è ora tranquilla?

A Bangui c'è calma ma ci sono ancora armi. Le persone vorrebbero tornare verso le provincie ma non si muovono. È come se fossimo seduti sulla brace, basta un po' di vento per far ripartire il fuoco.

Abbiamo una società convalescente che non ha ancora ritrovato la salute, è sufficiente un piccolo fastidio per ammalarsi di nuovo. Certo, abbiamo un presidente, dei deputati. Ma solo sulla carta, perché non hanno ancora il potere di dirigere una regione.

La comunità internazionale pensa che l'accordo sia un successo.

Sulla carta gli accordi sono un successo perché hanno firmato tutti ma noi non vediamo le ripercussioni sul campo. Questa è la mia preoccupazione. Se le persone ascoltassero chi ha firmato dovrebbero eseguire e deporre le armi.

Il problema è che molti vivono grazie alle armi.

Non coltivano più i campi, non vanno più a scuola, non fanno più commercio. Se hanno le armi, fermano le automobili e chiedono soldi. Con le armi impongono e prelevano le imposte. Si sono sostituiti allo Stato. Siamo al centro dell'Africa: abbiamo vicino la Repubblica democratica del Congo, un Paese in difficoltà. Le armi vengono da lì, sono vendute ai ribelli che le acquistano per 100 euro e le rivendono a 2-300 euro.

Il commercio di armi permette loro di vivere. Poi abbiamo il Sudan e il Sud Sudan con armi ovunque. La frontiera con il Ciad è ufficialmente chiusa ma sappiamo che la gente entra ed esce come vuole: chi vive nei villaggi non ha il coraggio di dire che ha visto entrare dei ribelli con le armi. Vengono con le armi, le rivendono, fanno i loro affari, attaccano i convogli degli aiuti umanitari.

La presenza del Papa a Bangui è stata importantissima: ora è informato sugli sviluppi?

Abbiamo avuto il grande onore di accogliere il Papa e la sua presenza ha giocato un grande ruolo. Per cinque mesi in tutto il Paese non ci sono stati scontri, molte persone sono rimaste toccate dalle sue parole. Anche i musulmani dicevano che il Papa era venuto a liberarci. Ora lo informiamo tramite la nunziatura e Sant'Egidio. Sono convinto che per andare al sodo bisogna avere il coraggio di lavorare sul campo, discutere con i capi che hanno le armi per smorzare la rabbia e l'odio che hanno nel cuore, nello spirito, nella testa e proporre delle alternative.

Dire loro che è meglio guadagnare poco e vivere a lungo piuttosto che fare denaro facile con il rischio di morire presto. Proporre questa prospettiva. Se non andiamo a incontrare sul campo i protagonisti degli scontri loro si sentiranno onnipotenti o, al contrario, esclusi. Non si può negare la realtà e non vedere che queste persone sono lì con le loro armi. Bisogna ascoltarli, mostrare i limiti delle loro proposte e discutere insieme per avere una soluzione duratura. Quando incontriamo un gruppo ci dicono: "Noi vogliamo la pace ma è l'altro gruppo che ci attacca e allora dobbiamo difenderci".

Tutti parlano di pace ma non di come arrivarci.

La speranza in Centrafrica è viva nonostante tutto...

Per noi credenti la speranza esiste sempre. Molti centrafricani vanno a pregare nelle chiese e nelle moschee. Il nostro motto è: *per quanto lunga sia la notte il giorno arriverà.*



Bangassou nel caos



“La metà della popolazione di Bangassou è fuggita, rifugiandosi nella vicina Repubblica Democratica del Congo.

Gli scontri continuano da giorni” dice all’Agenzia Fides Sua Ecc. Mons. Juan José Aguirre Muñoz, Vescovo di Bangassou, nel sud della Repubblica Centrafricana.

La città da mesi è al centro di assalti da parte dei cosiddetti anti Balaka che prendono di mira la componente musulmana della sua popolazione.

“Duemila musulmani sono accolti nel recinto della Cattedrale difesi dai militari marocchini della MINUSCA ” dice Mons. Aguirre.

“Ma gli anti Balaka imperversano a Bangassou, colpendo i musulmani in tutti i modi, cercando di ucciderli, di impedire loro di approvvigionarsi di cibo, acqua e legna per cucinare. Gli scontri sono continui e provocano morti da una parte e dell’altra”.

“Lunedì 24 luglio due anti balaka hanno tentato di entrare nel campo di rifugiati ma sono stati respinti dalla MINUSCA ed uno di loro è stato ucciso” riferisce Mons. Aguirre.

Lo scorso fine settimana si sono avuti scontri e episodi gravissimi di violenza, che hanno portato alla morte anche di un Casco Blu marocchino.

“Tutto è iniziato venerdì 21 luglio, quando gli anti balaka hanno rapito una giovane musulmana incinta” dice Mons. Aguirre .

“In risposta al rapimento, una quindicina di giovani musulmani estremisti hanno sequestrato due operatori umanitari della Caritas con le loro famiglie, circa una trentina di persone. La MINUSCA ha reagito liberando queste persone.

Il gruppo ha replicato attaccando la Cattedrale, che ha subito gravi danni materiali, cercando di darle fuoco.

Per fortuna non ci sono riusciti”. “La MINUSCA cerca di controllare la situazione mandando pattuglie nelle strade che sparano colpi d’avvertimento in aria che però provocano il panico tra la popolazione; alcune persone sono morte d’infarto, mentre altre sono rimaste ferite dai colpi vaganti” riferisce il Vescovo. LA MINUSCA in un comunicato ha affermato d’impegnarsi per catturare questo gruppo di giovani radicali che sta mettendo in pericolo il resto della comunità musulmana. (da News.Va)

Gli anti Balaka imperversano a Bangassou, colpendo i musulmani in tutti i modi, cercando di ucciderli.

Gli scontri sono continui e provocano morti da una parte e dell’altra”.

Niem

“Ribelli e Stato inesistente: ma la missione continua”

Da Niem ci scrive padre Tiziano aggiornando sulla situazione a due mesi dall'attacco del gruppo armato 3R (Retour, Réclamation et Réhabilitation) comandato da Sidiki Abass



La presenza delle forze della MINUSCA vicino il dispensario di Niem

“Sono passati esattamente due mesi dall'attacco dei “ribelli” qui a Niem e descrivere la situazione attuale non è semplice”.

Comincia così la lettera di aggiornamento che padre Tiziano Pozzi, medico e missionario in Repubblica Centrafricana scrive agli amici italiani per raccontar loro gli sviluppi di una guerriglia che stenta a finire.

“Posso però dire – continua padre Tiziano – che circa il 60-70 per cento degli abitanti è tornato al villaggio anche se vi è ancora molta precarietà.

I “ribelli” si sono ritirati ma si sono installati a circa 35 km da Niem e l'ONU è sempre presente con i caschi blu davanti alla scuola delle suore, ma si percepisce molto bene nella gente una certa inquietudine...

Basti dire che parecchi abitanti del villaggio, durante gli avvenimenti, avevano portato le loro (poche) cose da noi e fino ad oggi quasi nessuno è venuto a recuperarle.

Inoltre un gruppo di “ribelli” si è installato presso la miniera d'oro di Kpakana che si trova in brousse a soli 8 km da Niem”.

“A parte i caschi blu, lo Stato centrafricano è inesistente: da anni non si vede nessun poliziotto, gendarme o funzionario qui a Niem e il loro ritorno non sembra per nulla prossimo.

Questo vale per tutto il Centrafrica, esclusa la capitale Bangui. Ma d'altronde da anni il Centrafrica inizia e finisce a Bangui: il resto, tre quarti del territorio nazionale, è terra di nessuno.

Nonostante tutta questa incertezza si cerca di andare avanti. Per quanto ci riguarda i malati non mancano né qui al dispensario, né al TAD a Bouar.

I lavori del blocco operatorio sono per il momento fermi ma riprenderanno nel prossimo mese di novembre, alla fine della stagione delle piogge.

*Dobbiamo pensare al futuro,
naturalmente senza dimenticare il presente
nel quale tante persone
contano su di noi,
dandoci grande fiducia,*

Nel frattempo il materiale inviato dall'Italia è arrivato a Bouar circa un mese fa e spero proprio di poterlo inaugurare la prossima primavera: un'opera che si poteva realizzare in 6 mesi richiederà tre anni, questa è la nostra realtà.

Non posso assolutamente dimenticare nel mio racconto l'ordinazione sacerdotale di padre Marie Paulin, il nostro secondo prete centrafricano che sta facendo degli studi in Costa d'Avorio per diventare infermiere.

Dobbiamo pensare al futuro, naturalmente senza dimenticare il presente nel quale tante persone contano su di noi, dandoci grande fiducia, compresi voi che state leggendo.

Vi saluto, vi mando un abbraccio e una preghiera per voi e i vostri cari”.

padre Tiziano Pozzi

Marie Paulin sacerdote!



Nel cuore dell’Africa una diocesi in festa insieme alla famiglia Betharramita per una nuova ordinazione sacerdotale. Dopo padre Narcisse Zaolo nel 2010, sabato 17 giugno nella cattedrale di Bouar il vescovo di Bambari, monsignor Richard Appora-Ngalanibe, ha celebrato l’ordinazione del giovane Marie Paulin Yarkai, secondo prete betharramita centrafricano. La celebrazione è stata vissuta in un clima di grande festa, in perfetto stile africano, con recessioni, canti e danze, alla presenza di tutti i missionari betharramiti e dei sacerdoti di altre congregazioni presenti in diocesi.

Il giorno successivo la festa è proseguita presso la parrocchia di “Notre Dame de Fatima” a Bouar dove padre Marie Paulin ha celebrato la sua prima santa messa, alla quale era presente anche una piccola delegazione arrivata da Abidjan, in Costa d’Avorio, dove il giovane sacerdote ha trascorso gli ultimi anni della sua formazione.

Mesi fa, padre Marie Paulin ci raccontava: “Ho conosciuto Bétharram nel 2003. Venivo dal seminario diocesano e coltivavo sempre il desiderio di consacrare la mia vita al servizio di Gesù e dei miei fratelli e delle mie sorelle. È un desiderio che nutro sin dalla mia infanzia. Entrando a far parte della JEC (Gioventù studentesca cristiana) ho incontrato padre Mario Zappa, che a quel tempo era il cappellano del movimento.

Con il passare del tempo, i legami con padre Mario si sono fatti più stretti: sarebbe diventato in seguito la mia guida spirituale fino alla mia entrata in comunità come aspirante.

*Marie Paulin
è il secondo sacerdote
betharramita centrafricano
dopo padre Narcisse
ordinato nel 2008.*

Dopo tre anni di scambi, di ascolto e di discernimento, sono stato chiamato a dare inizio alla mia esperienza betharramita nella comunità di “Nostra Signora di Fatima” a Bouar.

Era il 6 ottobre 2006, all’indomani della mia promozione all’esame del baccellierato.

In seguito sono stato accolto come postulante e il 2 settembre 2008, dopo aver superato il test di entrata al seminario maggiore interdiocesano Saint Paul di Abadjan-Kouté, ho messo piede per la prima volta in terra ivoriana per continuare questa esperienza alla sequela di Cristo, in qualità di postulante e studente di filosofia.

L’ «Eccomi», che mi aveva incuriosito e attirato fin dal primo contatto con la comunità, come un fuoco divorante continuava a risuonare nel mio cuore, incoraggiandomi a perseverare lungo il cammino nella sequela di Cristo”.

“Esperimento riuscito alla missione Notre Dame de Fatima a Bouar per il primo oratorio feriale”

L'oratorio feriale versione africana

Il modello dell'oratorio estivo esportato in Africa. Per la prima volta, quest'anno, anche la missione betharramita di Bouar in Repubblica Centrafricana ha sperimentato l'oratorio feriale per i ragazzi.

Al centro giovanile “C. Lwanga” della parrocchia Notre Dame di Fatima per una settimana (da lunedì 10 a domenica 16 luglio) centocinquanta ragazzi si sono ritrovati per passare le giornate organizzate da padre Arsene Noba.

In programma soprattutto attività sportive e giochi a squadre: con l'obiettivo di formare un gruppo di giovani legati alla comunità ma soprattutto di regalare alle nuove generazioni qualche momento di spensieratezza in questo Paese, che non trova pace.



Container preziosi come un tesoro

Un carico tanto importante quanto atteso, stipato in due pesanti container, ha fatto il suo ingresso pochi giorni fa alla missione Saint Michel a Bouar.

Al loro interno, per la quasi totalità, si trova il materiale necessario per continuare i lavori della realizzazione della sala operatoria adiacente l'ospedale di Niem, noto come “Londo mo tambula” (o «progetto Isa»).

Il viaggio durato circa 4 mesi non è ancora concluso: entrambi i container devono essere infatti trasportati dalla missione di Bouar a quella di Niem.

Nel corso degli anni si è consolidato una sorta di rito per permettere l'arrivo dei grossi cassoni nella missione: i camion che arrivano dal porto di Douala in Camerun non possono continuare sulla strada che dalla città di Bouar porta a Niem (soprattutto nel periodo delle piogge); inoltre non esiste un mezzo adatto a scaricare i container pieni per poi ricaricarli su un camion più piccolo adatto ad affrontare il percorso. Non si può far altro dunque che svuotare il contenuto dei cassoni a mano, togliere poi il container vuoto, installarlo su un nuovo mezzo e riempirlo di nuovo. Una vera avventura che rende il materiale di quei container prezioso come un tesoro.



Pistoia accende i riflettori sul Centrafrica

L'edizione toscana della mostra fotografica «Al cuore nero del mondo» si è aperta domenica 4 giugno; presso il chiostro della chiesa san Francesco, convento di pregio da poco gestito dai padri betharramiti, oltre cinquanta immagini hanno regalato ai primi visitatori uno spaccato della Repubblica Centrafricana. Da un lato, i missionari di san Michele impegnati a Niem e a Bouar che ben conosciamo; dall'altro le opere di Un Raggio di Luce Onlus, la fondazione con sede a Pistoia con all'attivo diversi progetti realizzati in diverse zone del Centrafrica.

A dare il via alla rassegna, che è stata visibile per tre settimane una serie di interventi che hanno acceso i riflettori su questo Paese dimenticato dal quale, purtroppo, in questo ultimo periodo arrivano notizie tutt'altro che confortanti.

La moderatrice Silvia Vienni, dell'associazione Un Raggio di Luce, dopo un doveroso ringraziamento al parroco padre Maurizio Vismara che ha ospitato la rassegna, ha innanzitutto dato la parola a padre Mario Longoni, socio fondatore dell'associazione AMICI, il quale ha spiegato le ragioni di questa collaborazione che vede in prima linea diverse persone e associazioni che operano per lo stesso obiettivo.

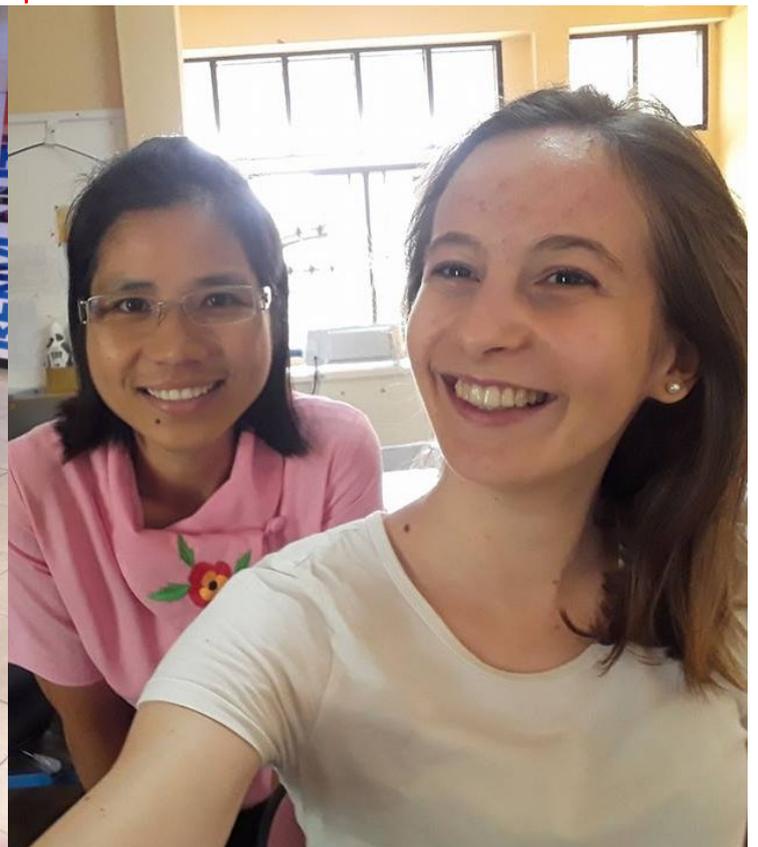
Dopo di lui, il rappresentante di AMICI Betharram Onlus Giovanni Parolari ha raccontato ai presenti il lavoro dei padri che da 30 anni vivono in Repubblica Centrafricana: «Di strada i missionari ne hanno fatta, sono stati creati dal nulla tantissimi progetti. Per l'anniversario ci siamo fatti un regalo e abbiamo inviato Vittore Buzzi in Centrafrica... Io me lo ricordo prima di partire e quando è tornato: l'ho visto diverso, era un fiume in piena... Molto probabilmente anche lui ha lasciato una parte di sé là, proprio come me». Anche il presidente di Un Raggio di Luce Paolo Carrara ha illustrato i progetti di microcredito, promozione sociale ed educazione che dal 2006 grazie alla fondazione sono attivi nel Paese. Infine, il fotografo Vittore Buzzi ha concluso: «Come hanno fatto cinque persone con la sola forza di volontà a tirare avanti 30 anni in Centrafrica e progettare non per la gente ma con la gente? Tutti i loro progetti si basano sulla parola «Eccomi», non sul «Vediamo, si può fare, è difficile»... «Eccomi» per 30 anni in cui non hanno mai girato la faccia dall'altra parte. Questo darsi tutti i giorni mi ha fatto vedere una cosa importante che io non ho, ovvero la fede. Io non ce l'ho, però l'ho vista. Non sono storie di massa, ma sono importanti e cambiano la vita».



Inoltre, per rompere il silenzio e sfidare un'informazione che dimentica intere regioni del mondo, venerdì 16 giugno, AMICI Betharram Onlus e la Fondazione Un Raggio di Luce hanno dedicato una serata proprio alla Repubblica Centrafricana. Un filmato proiettato nella sala capitolare dell'ex convento ha fatto il punto sulla situazione attuale del Paese, mentre padre Piero Trameri in qualità di presidente di AMICI ha illustrato i progetti portati avanti da oltre trent'anni dai missionari betharramiti a Bouar e Niem, aggiungendo a questi anche gli obiettivi in fase di realizzazione come la sala operatoria. La parola è poi passata a Paolo Carrara, presidente della fondazione «Un Raggio di Luce Onlus» il quale ha mostrato i lavori fatti nel Paese africano negli anni precedenti lo scoppio della guerra civile nel 2013, specialmente la costruzione di due casse di risparmio e credito nei villaggi di Mbata e Pissa.



Arrivi e partenze



A destra padre Mario e fratel Angelo prima della partenza per Bangui, a sinistra Beatrice in Thailandia

In ferie vanno anche i missionari che da tutto il mondo fanno ritorno in Italia per un periodo di riposo. Il primo ad essere rientrato è fratel Angelo Sala che da metà giugno ha scelto di impiegare parte della vacanza in alcuni giorni di esercizi spirituali; anche padre Mario Zappa – atterrato a Malpensa il 27 giugno – è rientrato in Italia: i due missionari hanno fatto già ritorno a Bouar giovedì 27 luglio. Mercoledì 12 giugno anche padre Beniamino Gusmeroli

è partito dalla capitale Bangui per fare ritorno in Italia dove si fermerà per un paio di mesi. Non solo missionari in viaggio però! Martedì 18 luglio la giovane Beatrice ha deciso di lanciarsi in un «viaggio all'incontrario» verso la missione di Thailandia. Questa ragazza di Albavilla vivrà per quattro settimane all'Holy Family Catholic Centre, a Ban Pong un'esperienza di volontariato missionario.

H.F.C.C.: la famiglia si allarga

Per dare il benvenuto ai nuovi ospiti, all'Holy Family Catholic Centre si fa festa. Con canti, balli, giochi e varie attività, domenica 11 giugno il Centro ha riaperto le sue porte in un clima di grande gioia che tradizionalmente segna il nuovo inizio dell'anno scolastico, ripreso appena poche settimane fa insieme al resto delle attività della struttura.

Ma a rendere ancora più speciale questa giornata a Ban Pong, è stato l'arrivo di 33 nuovi ospiti che si aggiungono a quelli già residenti al Centro: tra gli ultimi arrivati ci sono 10 giovani provenienti dalla vicina Birmania e 23 bambini thailandesi.

Proprio durante la festa di inizio d'anno, nel tipico clima familiare con cui si vive e lavora al Centro, i nuovi ospiti hanno fatto il loro ingresso ufficiale nella missione applauditi dalle ragazze dello staff e dai padri John Chan, Peter Mayoe e Alberto Pensa.



Una giornata per dire grazie



In Thailandia all'inizio dell'anno scolastico si dice grazie. Lo fanno i piccoli ospiti ma anche i più grandi per ricompensare chi li ha accolti e si occupa di loro in una vera e propria cerimonia che all'Holy Family Catholic Centre, la struttura betharramita nel nord del Paese, è ormai tradizione. Anche se nel mese di gennaio è già prevista nel Paese la giornata per rendere merito agli insegnanti (il Wai Kru Day), la missione si è dotata di questo ulteriore rito di ringraziamento. Lo scorso 15 giugno dunque la chiesa della missione si è

popolata per un momento di festa in cui i bambini hanno regalato fiori e lettere ai missionari e alle persone che li curano nella quotidianità: un piccolo gesto che vuole riassumere tutto l'amore che i piccoli sentono di ricevere dagli adulti, in un clima familiare.

Il grazie va ai padri John Chan, Alberto Pensa e Peter Moyoe ma anche alle ragazze dello staff che con amore organizzano le giornate e seguono i piccoli nella loro crescita proprio come sorelle maggiori.

Due nuovi diaconi in Thailandia



John Bosco Sopa-Opaad Sommai (a sinistra) e Alfonso Pitakkiriboon Prasert (a destra)

*Cresce la famiglia betharramita
nel paese asiatico
con l'ordinazione diaconale
di John Bosco Sommai
e Alfonso Prasert*

Cresce la famiglia dei religiosi betharramiti nel Paese del sud est asiatico: con gioia annunciamo infatti che sabato 24 giugno, nella cattedrale del Sacro Cuore di Chaing Mai (nel nord della Thailandia) Sopa-Opaad Sommai John Bosco e Pitakkiriboon Prasert Alfonso sono stati ordinati diaconi mediante l'imposizione delle mani di monsignor Francis Xavier Vira Arpondratana, vescovo della diocesi di Chiang Mai. Nella stessa celebrazione sono stati ordinati sacerdoti anche due giovani della diocesi e un frate cappuccino. Alla solenne celebrazione hanno partecipato diversi padri betharramiti e molti altri religiosi delle congregazioni presenti nella diocesi, oltre a parenti e amici giunti per l'evento dai nativi villaggi delle montagne. Fino ad oggi dopo gli studi e il noviziato fr. Bosco ha svolto il suo servizio nel seminario "Ban Betharram" a Sampran (Bangkok) mentre fr. Alfonso era nella missione di Maepon. Ai due giovani diaconi i nostri migliori auguri per il proseguimento del loro cammino che seguiremo da vicino.

Dichiarazione dei redditi: a chi dare il 5X1000?

È possibile devolvere il proprio 5 x 1000 all'Associazione "AMICI Betharram Onlus" nella propria dichiarazione dei redditi, firmando nel riquadro ONLUS e scrivendo il seguente **codice fiscale: 93014480136**

Progetti dell'associazione

Repubblica Centrafricana

Adozioni scolastiche a distanza
 Offerte per materiale scolastico
 Contributo per costruzione delle "Scuole di villaggio" nella brousse di Niem e Bouar;
 Contributo per il dispensario di Niem e per il progetto "Londo mo Tambula"
 Assistenza ai ragazzi orfani di Niem e Bouar
 Sostegno ai progetti agricoli di Niem e Bouar
 Appoggio alle iniziative di tipo cooperativo messe in campo dalle donne di "Wali zingo na lango" (Donna, svegliati)
 Realizzazione nuovi pozzi di profondità per l'acqua potabile nei villaggi
 Contributi per la gestione del "Centro San Michele" per la prevenzione e la cura dei malati di AIDS
 Contributi per l'acquisto di medicinali e attrezzature per il "Centro San Michele" di Bouar

Thailandia

Aiuto e sostegno al progetto "Holy Family Catholic Center" di Ban Pong
 Sostegno al progetto "Bankonthip" - Scuola di taglio e cucito
 Contributo per borse di studio per i giovani in formazione presso il seminario di Sampran

Come

Il versamento si può effettuare tramite:

CC. POSTALE n. 1016329805

IBAN IT82 1076 0110 9000 0101 6329 805

intestato a:

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

Via Manzoni, 8

22031 Albavilla (Co)

C.C. BANCARIO n. 59230/36

Codice IBAN:

IT36 L056 9633 8400 0005 9230 X36

C/O Banca Popolare di Sondrio

- Filiale di Seregno -

Contatti

AMICI Betharram O.N.L.U.S.

**Associazione Missionaria
Culturale Internazionale**

Via Manzoni, 8 - 22031 Albavilla (Co)

tel. 031/626555

fax: 031/3354868

C.F. 93014480136

mail:

associazione.amici.betharram@gmail.com

sito web:

www.betharram.it



"AMICI Betharram Onlus"